LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Sabato-Domenica 23-24 Settembre 1933 - Anno XI

Anno 67 - Num. 226 - (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

Undici alti magistrati nominati Senatori

Il laticlavio a S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello di Torino

Roma, sabato sera.

S. M. il Re su proposta del Capo del Governo ha nominato i seguenti alti magistrati senatori del Regno:

Casoli cav. di gr. cr. Vincenzo, Primo Presidente della Corte di Appello di Torino.

Marracino cav. di gr. cr. Alessandro, Presidente di sezione della Corte di Cassazione del Regno.

Barcellona grand'uff. Pietro, Presidente di sezione della Corte di Cassazione del Regno.

Petrone grand'uff. Silvio, Presidente di sezione della Corte di Cassazione del Regno.

Padiglione grand'uff. Enrico, Presidente di sezione della Corte di Cassazione del Regno.

Azzariti grand'uff. Francesco Saverio, Primo Presidente della Corte di Appello di Napoli.

Pinto grand'uff. Carlo, Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Napoli.

Piola-Caselli nobile dei conti grand'uff. Eduardo, Presidente di sezione della Corte di Cassazione del Regno.

Nucci grand'uff. Achille, Avvocato generale presso la Corte di Cassazione del Regno.

Andreoni grand'uff. Antonio, Primo Presidente della Corte di Appello di Venezia.

Campolongo cav. di gr. cr. Francesco Antonio, già Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Napoli.

Cinquanta parlamentari francesi in Italia

Col diretto di Modane delle 6,30, è passata ieri a Torino la comitiva di personalità francesi che inizia un viaggio in Italia a scopo di studio. Della comitiva, capitanata dall'on. Dumergue, ex-Presidente della Repubblica, fanno parte 50 parlamentari. Dopo un quarto d'ora di sosta a Porta Nuova, il gruppo è ripartito alla volta di Genova. Dopo aver visitato Roma, Napoli, Firenze, Venezia e Milano, le personalità francesi si sosteranno a Torino nel loro viaggio di ritorno a Parigi. Nella fotografia, eseguita alla stazione di Parigi, si scorgono, nel gruppo centrale (da sinistra a destra): l'Accademico di Francia Madelin, presidente del Comitato Francia-Italia, l'Ambasciatore d'Italia Pignatti Morano di Custoza, e l'on. Valensin, presidente del gruppo parlamentare Francia-Italia.

L'arresto a Marsiglia di un misterioso tedesco

Sorpreso mentre tenta di recarsi clandestinamente ad Algeri, viene trovato in possesso di esplosivi

Parigi, sabato sera.

Si ha da Marsiglia che la polizia ha proceduto all'arresto del tedesco Thielle Weiner di 24 anni, imbarcatosi clandestinamente a bordo del piroscafo Timgad poco prima che questi salpasse per Algeri. Weiner si era nascosto sotto la tela di uno dei canotti di salvataggio di bordo ed ha dichiarato di essere rimasto così per due giorni. Si era dapprima pensato trattarsi di un passeggero clandestino che cercasse di evitare il pagamento del passaggio, ma, perquisito, il Weiner venne trovato in possesso di sei metri di cordone Bickford, di cinque detonatori e di dieci cartucce di keddite.

Pirandello in Argentina

Dopo il successo riportato l'altra sera al Teatro Odeon di Buenos Aires con la nuovissima commedia «Quando si è qualcuno», l'Accademico Luigi Pirandello ha parlato ieri sera, davanti a un pubblico enorme, e tra entusiastici applausi, sulla vita e sull'arte di Giovanni Verga.

L'oro e la sterlina

Il successo dell'emissione di buoni inglesi

LONDRA, sabato sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,77 1/2; su Parigi 79 1/8. Il prezzo dell'oro è diminuito di pence 1 1/2 a 133,5 1/2 con premio di pence 7 1/2 sul franco francese. Argento, denaro 18 1/2, lettera 18 9/16.

La Tesoreria britannica ottenne ieri il suo prestito settimanale alla più bassa quota mai ricordata. Quarantacinque milioni di sterline in buoni del Tesoro a tre mesi furono collocati allo sconto medio di 4,915 per cento, meno di un quarto per cento. Siccome questi buoni scadono verso la fine di dicembre, epoca in cui c'è forte bisogno di moneta, in Lombard Street, essi costituiscono un'occasione eccezionalmente popolare. E' naturale che le banche si sono assicurate la maggior parte dei buoni emessi ieri.

Una drammatica rapina nel cuore di Chicago

L'assalto con pistole e mitragliatrici — Bottino valutato a mezzo milione di dollari — Un agente ucciso

New York, sabato mattino.

Una delle più drammatiche rapine degli annali criminali di Chicago è stata compiuta ieri da sei banditi armati di pistole e di mitragliatrici. Essi hanno affrontato in pieno centro due fattorini di banca che trasportavano su una piccola automobile due sacchi di titoli bancari, si sono impossessati dell'ingente bottino, valutato a mezzo milione di dollari, e si sono dati alla fuga, lanciando alle loro spalle numerose bombe fumogene e pestilenziali per impedire l'inseguimento.

La rapina è stata compiuta in un punto dei più affollati di Chicago, all'angolo del Jackson Boulevard. Saliti sulla loro automobile, i banditi si sono dati a pazza corsa, ed essendo muniti di una sirena da vettura di polizia, il traffico ai crocicchi è stato interrotto dai vigili per dar loro il passo. Agenti e cittadini, montati su altre macchine, si gettavano intanto all'inseguimento. A un certo momento i delinquenti abbandonavano la loro automobile e a più riprese salivano su vetture private, imponendo agli autisti, sotto la minaccia delle loro pistole, di accelerare la velocità. A un incrocio, l'autista della macchina sopra la quale i banditi erano montati, assalito dal panico, mandava l'automobile a cozzare contro un palo telegrafico; un poliziotto, ignaro di avere di fronte dei malviventi, si è allora avvicinato per assodare le responsabilità dell'accidente. Veniva però accolto da una scarica di rivoltellate che lo freddava. Un altro agente si salvava miracolosamente riparandosi dietro una insegna pubblicitaria. I delinquenti riuscivano alla fine a far perdere le loro tracce.

Nell'automobile abbandonata dai banditi la polizia ha rinvenuto delle carte topografiche. Gli agenti ritengono che il colpo sia stato ordito dal famigerato George Kelly, ricercato per il rapimento del milionario Charles Urshel, con l'aiuto di John Miller, autore di molti furti bancari.

CORTO METRAGGIO

UN MASTODONTICO SALMONE di oltre quattro quintali è stato pescato nel mare del Nord, a poca distanza dalle coste inglesi.

LA PIU' GRANDE FISARMONICA DEL MONDO suonata dal «clown» Fyers, compagno del celeberrimo Grock.

LUCI ED OMBRE in una suggestiva danza di Dolores Tesche, all'«Empire» di Londra, ha avuto grande successo.

LA REGINA DEI «CABARETS» NOTTURNI di New York si esibisce come «cow-girl» in uno stadio del Far West.

L'UOMO RADIO: curioso personaggio metallico costruito in America che si muove e cammina mediante l'uso di onde hertziane.

50.062 FIAMMIFERI USATI sono stati impiegati da una signora australiana per costruire una tavola di bridge.

LA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA

42 milioni e mezzo d'abitanti

Due città superano il milione:

ROMA: 1.072.514; MILANO: 1.030.264

Roma, sabato sera.

Sulla base dei rilievi dell'Istituto Centrale di Statistica, la popolazione residente in Italia al 31 agosto scorso era calcolata in 42.554.000 abitanti contro 41 milione 651.617 abitanti alla data del censimento del 21 aprile 1931.

La popolazione italiana risulta attualmente di una densità di 135,7 abitanti per chilometro quadrato.

Le città con oltre 100.000 abitanti, alla data del 1.o agosto scorso, contavano le seguenti popolazioni:

Roma	1.072.514
Milano	1.030.264
Napoli	882.311
Genova	625.362
Torino	608.712
Palermo	[illegible]
Firenze	322.448
Venezia	260.693
Bologna	255.416
Trieste	247.297
Catania	237.324
Messina	185.670
Bari	155.047
Verona	144.911
Padova	135.402
Livorno	125.000
Brescia	122.338
Ferrara	118.998
La Spezia	118.100
Taranto	113.397
Reggio Calabria	113.253
Cagliari	106.109

Il Capo del Governo riceve il conte De Brocqueville

Roma, sabato sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto il conte Di Brocqueville, Presidente del Consiglio dei Ministri belga, col quale ha conferito per circa un'ora.

Oltre mille fascisti veronesi in visita a Roma

Roma, sabato sera.

Stamane sono giunti a Roma oltre mille fascisti di Verona per visitare la Mostra della Rivoluzione. Nella mattinata le Camicie Nere hanno deposto una corona alla tomba del Milite Ignoto ed un'altra all'Ara dei Caduti fascisti. La comitiva è accompagnata dal Segretario Federale e da numerosi gerarchi.

Direttive del Duce per l'attuazione del piano regolatore di Asti

Roma, sabato sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Podestà di Asti il quale Gli ha presentato ed esposto il nuovo Piano regolatore della città.

Il Duce ha espresso su di esso parere favorevole, dando per la sua attuazione opportune direttive, in vista di quello che sarà il prossimo sviluppo di quella operosa città.

Continua l'affluenza alla Mostra della Rivoluzione

Roma, sabato sera.

La Mostra della Rivoluzione Fascista continua ad essere visitata da migliaia di persone attente e commosse. Fra le visite degne di nota è quella di monsignor Bartolomasi, Ordinario castrense dell'Esercito, della vedova del Martire Giulio Giordani, e del fascista Giovanni Dolzani, partito da Ventimiglia e giunto a Roma dopo aver percorso a piedi circa 700 chilometri appunto per visitare la Mostra.

Una visita del Re alla Scuola di tiro di Marina di Pisa

Marina di Pisa, sabato sera.

Alle 9 di stamane S. M. il Re ha concesso alle batterie della Milizia contraerea di Firenze e di Livorno l'onore di una sua visita alla Scuola di tiro di Marina di Pisa. Sull'arenile, dove sono postati i pezzi, il Re è stato ricevuto dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito S. E. Bonzani, dal Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Teruzzi, dall'ispettore generale della Milizia contraerea luogotenente generale Nobili, dal direttore della Scuola di tiro console generale Asinari di San Marzano e da altri ufficiali superiori dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Milizia.

Le tre batterie fiorentine e le tre batterie livornesi, schierate in linea di fronte, hanno salutato Sua Maestà al grido di «Viva il Re!». Sua Maestà le ha poi passate in rivista, per entrare quindi nell'osservatorio circondato dal gruppo degli ufficiali. Le batterie fiorentine e livornesi hanno eseguito, alla Sua presenza, dei tiri di caccia a una manica trainata da un aeroplano dell'aeroscalo di San Giusto e un tiro di sbarramento.

Successivamente ai trecento uomini di truppa e ai loro ufficiali ha parlato, alla presenza del Re, S. E. Bonzani che, nel presentarli a Sua Maestà, si è compiaciuto dei brillanti risultati conseguiti da questa Scuola di tiro che attesta l'alto grado di preparazione della Milizia contraerea della 7.a Legione di Firenze e della 7.a Coorte di Livorno.

Il Re ha lasciato il campo di tiro mentre saliva possente nell'aria il grido di «Evviva» al suo indirizzo.

Poco dopo anche S. E. Teruzzi, salutato con l'«A noi!», lasciava il campo, così come lo lasciavano S. E. Bonzani e gli altri alti ufficiali. Il luogotenente generale Nobili quindi parlava alle batterie schierate dinanzi a lui ed esprimeva la propria soddisfazione per i risultati conseguiti dalla Scuola di tiro. Ufficiali e militi più tardi toglievano il campo al canto di Giovinezza e tra alalà al Duce.

Il Ministro Cot ritorna in Francia dalla missione in Russia

Parigi, sabato sera.

Il Ministro dell'aviazione francese, Cot, di ritorno dalla sua missione in Russia, è giunto ieri sera al Bourget.

Sir Basilio Zaharoff è sano o è malato?

Dopo tante e discordi notizie pubblicate dai giornali d'ogni parte del mondo, sarà bene cedere la parola... a una fotografia. Ecco sir Basilio Zaharoff — il famoso e leggendario distributore delle munizioni per le Armate alleate, durante la guerra, non meno noto sotto il nome di «re delle mitragliatrici» o di «sesta potenza del mondo» — mentre viene spinto dagli infermieri su una carrozzella. Il celebre personaggio — che conta ormai la bellezza di 85 anni — è affetto da una grave malattia renale e dopo un periodo di cura trascorso sulla Costa Azzurra, ora sta aspettando dalle salubri aure del Castello di Pontoise un alleviamento dei suoi triboli.

GLI INCENDIARI DEL REICHSTAG

Un imputato loquace: Dimitroff

Van der Lubbe continua lo sciopero della fame

Come si presenta la grande sala del Tribunale dell'Impero a Lipsia, durante il processo degli incendiari del Reichstag (fotografia trasmessa per via aerea).

Lipsia, sabato sera.

Una novità nell'aula della Corte stamane: siccome dai banchi dei giornalisti qualche deposizione non era stata sentita bene, un grande microfono è stato collocato dinanzi alla tavola dei giudici, mentre dalla parte opposta sono stati installati altoparlanti.

Aperta l'udienza il presidente comunica che la Corte ha accolto la domanda presentata dal dott. Sack, difensore di Torgler, di ammettere la madre di quest'ultimo ad assistere al dibattimento.

Il dott. Sack fa quindi una breve dichiarazione, dicendo di aver assunto la difesa soltanto dopo che Torgler gli ebbe ripetutamente assicurato di essere innocente e di non aver mai tentato di trarre personali profitti dalle sue intime convinzioni politiche.

Su domanda del difensore di Van der Lubbe la Corte ha disposto che un medico assista regolarmente alle udienze per vigilare sulle condizioni di salute dell'imputato. Il difensore ha cioè informato che Van der Lubbe persiste a rifiutare ogni cibo, tanto nel Tribunale quanto nel carcere, sicchè si deve considerare la possibilità ch'egli in breve non sia più in grado di assistere al dibattimento.

Il Presidente ha iniziato poi l'interrogatorio dell'imputato bulgaro Dimitroff. Egli ha 51 anni ed abitava da parecchio tempo a Berlino, facendo il cameriere. Nel gennaio del 1924 egli è stato condannato in contumacia dal Tribunale di Sofia al carcere a vita per incitamento alla rivolta e più tardi a morte per lo stesso reato.

In risposta ad analoghe domande del Presidente, Dimitroff riferisce di essere stato segretario del congresso sindacale bulgaro e membro del comitato esecutivo centrale del partito comunista bulgaro. Dieci anni fa ha preso parte attiva all'organizzazione di un'insurrezione armata, ed essendo questa fallita si salvò con la fuga.

Nega invece che l'attentato alla vita di Re Boris e la catastrofica esplosione nella cattedrale di Sofia, nel 1925, siano stati organizzati dai comunisti, i quali anzi vi furono contrari e lo proclamarono pubblicamente.

Dimitroff stesso si trovava in quella epoca a Mosca. Secondo lui l'attentato alla cattedrale servì di pretesto per assassinare oltre tremila comunisti bulgari senza processo.

Dice poi che se fosse stato libero si sarebbe difeso anche dalle imputazioni che ora gli si muovono, procurandosi certi documenti probatori. Ma subito dopo si smentisce, dichiarando di non avere fatto mediante il suo difensore nessun passo per procurarsi questi pretesi documenti.

Parla quindi dei viaggi fatti a Vienna, Mosca, Berlino e Parigi, nell'intento di organizzare comitati di soccorso per il partito comunista bulgaro e metterlo in grado di assicurare la vittoria alla rivoluzione comunista in Bulgaria. Quattro anni fa si stabilì a Berlino ed omise di annunciarsi alla polizia, sapendosi ricercato. Nega di essersi spacciato come professore universitario ed anche che il passaporto da lui ottenuto a Vienna sia stato confezionato dalla «fabbrica di passaporti» comunista.

Sostiene di essere stato a Mosca nei primi sei mesi del 1932, ma ammette di aver avuto anche in quel periodo due alloggi a Berlino «per ragioni di sicurezza personale». Nega pure di aver avuto frequenti contatti col deputato comunista al Reichstag, Eberlein.

Il dibattimento è stato quindi rinviato.

L'esperimento Roosevelt

Probabile revisione dei Codici

La questione delle ore lavorative - Il vasto programma dei lavori pubblici non ha dato finora i risultati sperati

Washington, sabato matt.

Da fonte autorevole si apprende che molti Codici industriali saranno presto sottoposti ad una revisione nella parte che riguarda le ore lavorative, a meno che l'assorbimento dei disoccupati da parte delle industrie non si effettui in maggiori proporzioni e più rapidamente. Dei 5 milioni di disoccupati che l'organizzazione del N. R. A. contava di poter sistemare prima dell'inizio del periodo autunnale, solo 2.200.000 hanno trovato finora lavoro.

Il deliberato programma di lavori pubblici, importante una spesa di 3 miliardi di dollari, non ha avuto finora il risultato sperato, a causa della lentezza con la quale Comuni e Stati procedono nell'ordinare i lavori. La situazione a tale riguardo difficilmente potrà ormai subire modificazioni prima della fine della stagione autunnale.

I dirigenti del N.R.A. hanno espresso la loro soddisfazione per i provvedimenti adottati dalla Compagnia Ford in materia di ore lavorative, le quali, come è noto, saranno ridotte a 32 settimanali a partire da lunedì prossimo. L'amministratore aggiunto Mister Lea ha dichiarato che la Compagnia Ford si attiene alle direttive sanzionate nel Codice, dato che il Codice stesso è stato firmato dal Presidente Roosevelt ed applicato a tutte le amministrazioni automobilistiche.

Un miliardario che dimentica di pagare i conti

Si tratta del principe georgiano Mdivani — il brillante consorte di Barbara Hutton, ereditiera del patrimonio dei Woolworth, che ammonta ad alcuni miliardi — il quale, dopo aver sborsato appena ottomila franchi, si è dimenticato di versare le migliaia e migliaia di lire richieste per la fastosa e veramente principesca cerimonia nuziale nella chiesa russa di rue Daru, a Parigi.

Trattative a Cuba fra i controrivoluzionari e le forze governative

Avana, sabato mattino.

Notizie trasmesse per telefono da Colon nel corso della notte informano che il rapido concentramento di truppe affluite da diversi punti del Paese è valso a indurre i rivoltosi a più miti consigli.

Una conferenza è attualmente in corso intanto fra i rappresentanti del Governo ed i capi del movimento insurrezionale. In attesa dell'esito della Conferenza, le forze governative e quelle degli insorti si sono accampate a sei chilometri le une dalle altre.

Se le trattative per un accordo fra le due parti dovessero disgraziatamente fallire, si teme che uno scontro sanguinoso sarà inevitabile.

TORINO DI GIORNO

UNA GLORIA DI LA MORRA
Giuseppe Gabetti
autore della "Marcia Reale,,

Dai fianchi della collina ascendono sino al cocuzzolo i forti e sani effluvi dei primi mosti che fermentano nei capaci tini e le canzoni dalle liete e prosperose vendemmiatrici trovano un'eco vigorosa che si ripercuote nella valle del Tanaro e trova giocondo risposta di falda in falda...

Cento anni or sono, La Morra viveva un autunno fecondo e giocondo: nessuno però avrebbe pensato, allora, che il grazioso paesello, accoccolato attorno al vecchio castello dominato dalla quadra torre dei Conti Falletti, signori di Barolo e di Rodello, avrebbe avuto gloria perenne — oltrechè dalle sue splendide uve e dai suoi prelibati vini — anche da un Inno che si sarebbe poi perpetuato come un saluto vibrante dell'Italia ai suoi Re.

Autunno del 1833

In quell'autunno del 1833, Giuseppe Gabetti, maestro di banda della «Brigata Savoia», era salito a La Morra, dove, da poco, aveva concesso la sua figlia maggiore Aldegonda in sposa al medico Ascheri. Vi si era recato per starvi qualche giorno tranquillo, dovendo eseguire un ordine ricevuto dal comandante del suo reggimento, colonnello Ettore De Sonnaz: comporre la Marcia che avrebbe dovuto servire per il saluto *ufficiale* al Re ed ai Principi al loro apparire dinanzi all'esercito, o in occasione di pubbliche cerimonie.

Da pochi anni Carlo Alberto era salito al trono ed aveva posto con mano ferma e con attente cure al riordinamento del suo piccolo esercito, esponendo e discutendo coi suoi fidi collaboratori ogni minimo particolare.

Il Re, giovine e fervido, si trovava nel Castello di Racconigi sullo scorcio dell'estate del 1833 e vi riceveva i suoi aiutanti, trattenendoli spesso in famigliari conversazioni. E si narra che durante uno di questi conversari, Paolo Badoira, colto e geniale musicista e anche organista della prevostura di Racconigi — spirito bizzarro e poco ligio alle rigide forme dell'etichetta di Corte — sollecitato dalla stessa famigliarità accordatagli dal Re, ne provocasse il sorriso con una graziosa celia su d'una certa Marcia a suon di pifferi e tamburi alla quale, secondo gli antichi usi di altre Corti — e dell'austriaca in particolare — si dava il saluto ufficiale al Sovrano, ai Principi, agli alti ufficiali del Governo, al loro comparire in pubbliche funzioni.

> **La "Stampa della Sera,, di LUNEDI'**
> dedicherà un'intera pagina di FOTOCRONACA alla
> **SAGRA DELL'UVA a LA MORRA**

Così nacque il proposito — e venne poi l'ordine — di comporre un Inno o Marcia ufficiale da eseguirsi dalle bande militari per il saluto al Re: l'incarico fu conferito al Gabetti.

Un vecchio nipote del maestro, Giuseppe Stefano Gabetti, insegnante nelle scuole municipali di Genova, narrava molti anni or sono al defunto «Caffaro» la... autentica storia della «Marcia Reale» romantizzandola con parecchi errori di fatto. Diceva che suo zio, trovandosi nel 1844 incorporato nel reggimento granatieri «Piemonte Reale» quale maestro della banda musicale, per aver mancato di rispetto al suo aiutante-maggiore, veniva da costui ordinato alla «sala di disciplina», vale a dire agli arresti. Trovandosi così tutto solo, il Maestro, per ingannare il tempo, scrisse una Marcia comandando poi al suo caporale di musica di iniziarne le prove e di farla eseguire la prossima domenica. Il caporale che la trovò magnifica, pensò di farla eseguire all'arrivo del Re Carlo Alberto. Appena questi giunse in piazza d'armi, fu suonata la nuova Marcia con accompagnamento di tamburi e di fanfara: il Re chiese del Maestro.

«Gli fu risposto dal Colonnello che il Maestro Gabetti si trovava alla sala di disciplina... Allora, per desiderio di S. M., mio zio fu mandato a chiamare, con l'ordine di presentarsi subito al Colonnello. Appena giunto, il Re si rivolse al Maestro, chiedendogli se la nuova Marcia eseguita al suo arrivo fosse una composizione nuova fatta per quella solenne circostanza. Avendo il Gabetti risposto affermativamente, S. M. il Re gli pose una mano sulla spalla e gli disse: «Da questo istante vi faccio Cavaliere e finchè Casa Savoia regnerà, la Marcia Reale resterà». L'ordine del Re fu eseguito.

Le due Marcie

Grazioso l'episodio, ma del tutto inventato: compresa la nomina a Cavaliere...

Nel Museo del Risorgimento di Torino, al Valentino, si può vedere l'originale della «Marcia Reale» che risale al 1833, ed il Decreto del luglio 1834 col quale alla «Marcia» si dà il nome di «Inno Nazionale», adottandola ufficialmente per l'Esercito e le funzioni civili e di Stato. Il documento è firmato dal Marchese Emanuele Pes di Villamarina, Ministro della Guerra: con esso si ordina la distribuzione di copia della Marcia a tutti i Reggimenti, dichiarandola obbligatoria per tutte le «parate» militari.

Nella quiete di La Morra, il Gabetti scrisse non una, ma due Marcie, presentandole al Sovrano per la scelta. La prima fu composta rapidamente, concepita quasi di getto ed elaborata poi nel «ritornello» e nel «trio»; la seconda fu assai più studiata e tornita ed il Gabetti la preferiva come opera pensata accuratamente e artisticamente «finita».

Il Re propone e la Regina dispone: e fu proprio dalla Regina Maria Teresa, che, sentite ripetutamente al pianoforte e poi dalla banda reggimentale le due Marcie, scelse la prima; con grave dispiacere del Gabetti che, conosciutone il responso, tornato a casa dalla figlia, stracciò rabbiosamente il copione della seconda: ne fu salvato solamente il «trio», ma le due battute della «Fanfara Reale» che precedono la Marcia — e si eseguiscono soltanto in speciali circostanze per preannunciare l'arrivo del Re — sono state scritte dal Gabetti, che è pure l'autore di tutti i segnali militari che accompagnano dalla «Sveglia» al «Silenzio» la giornata del soldato italiano.

Adottata ufficialmente, ne fu fatta un'edizione a stampa per pianoforte dagli editori Giudici e Strada di Torino, edizione che comparve con parecchi spropositi, dei quali si possono ancor osservare le correzioni in matita eseguite dal Gabetti stesso su una delle prime copie.

La Marcia Reale, appena introdotta nell'esercito, accolse approvazioni e lodi da tecnici e dal pubblico. Non mancarono i critici che dissero persino essere la Marcia un plagio del «Mosè» di Rossini: vana affermazione, poichè basta conoscere anche superficialmente le due composizioni per rilevarne la infondatezza. Non sarà un capolavoro, nè una meraviglia: indiscutibilmente però è viva, energica, fremente e trionfa ancora — sempre, per la freschezza dei suoi tre motivi genialmente intrecciati.

Anche la nomina a Cavaliere non è vera come fu narrata dal nipote Gabetti: è dovuta a Vittorio Emanuele II e non a Carlo Alberto. Molti anni dopo, già vecchio, stando in pensione a La Morra, il Gabetti si trovò alla presenza del Re Galantuomo, di passaggio colà per una partita di caccia.

Il Re gli chiese bonariamente, come era suo costume, se desiderava qualche cosa; il Gabetti rispose:

— Grazie, Maestà; non ho bisogno di nulla.

— No: il Maestro desidera una cosetta — intervennero il Sindaco e il Parroco — che accompagnavano il Sovrano.

Una crocetta di Cavaliere

— Sentiamo che cosa vuole — disse il Re.

— Una crocetta di Cavaliere — soggiunsero Sindaco e Parroco...

— Non se la meriterebbe... — disse il Re, — ma gliela accordo molto volentieri. Non se la meriterebbe, perchè... ha aspettato finora per averla, mentre fu data a tanti... minchioni che proprio non ne avevano alcun diritto!

Entrato volontario quale soldato musicante, nella Brigata Savoia a 26 anni nel 1821, il Gabetti era stato nominato Capomusica del 1.o Reggimento della Brigata nell'ottobre del 1831, e a 55 anni era andato in pensione, ritirandosi a La Morra presso la figlia: ma non abbandonò del tutto la sua arte, avendo tra l'altro composto le musiche di due balli coreografici pel Teatro Regio e curata la concertazione e la esecuzione della Cappella Regia in Torino: visse felice nell'immensa incontrastata pace del luminoso poggio sino al 22 gennaio 1862.

Il 13 agosto del 1899, La Morra gli innalzò un grazioso monumento, auspice il Re Umberto I, opera dello scultore torinese Reallini: alla base si leggono quattro epigrafi, dettate da Michele Coppino, albese, Ministro della Pubblica Istruzione, dalle quali la prima sintetizza la vita del Maestro.

«Giuseppe Gabetti — ebbe a Dogliani gli avi — la culla a Torino — qui la pace e la tomba — amorosamente vigilata — dall'Angelo dell'Armonia».

Nel giorno dell'inaugurazione, Teobaldo Calissano ne rievocò in un alato discorso la vita e la gloria, concludendo:

«Narri ancora e lungamente il tuo Inno, in terra ed in mare, vicino e lontano, alle genti amiche ed alle dubitanti, nell'ora lieta come in quella perigliosa, le glorie della Patria ed assicuri che essa, nel suo popolo, col suo Re, s'avanza verso l'avvenire illuminata da un solo ideale, forte d'una sola volontà, superba d'una sola conquista, l'affratellamento delle umane genti, l'imperio ovunque e sempre della Giustizia».

ALFREDO ROTA.

— 180 lire questo cappello? Bisognerebbe aver perduto la testa per comprarlo!

La visita al Duce degli operai della Fiat

Nella nostra cronaca di stamani a proposito della gita della numerosa rappresentanza FIAT per l'omaggio al Duce va rettificata la data: in un primo tempo la gita era stata progettata per l'ottobre, ricorrendo in quell'epoca la data dell'indimenticabile visita del Duce al Lingotto, ma poichè la giornata del 28 ottobre, celebrativa della Marcia su Roma, non avrebbe potuto agevolare l'effettuazione del viaggio o delle cerimonie inerenti, la data è stata anticipata a sabato 30 settembre.

Quest'anticipo non toglie nulla al significato della manifestazione di fede e di gratitudine al Duce che nel cuore di tutti i lavoratori della FIAT si riconnette al ricordo incancellabile del Decennale.

Le sane domeniche del popolo

Ricordiamo che la Ferrovia Ciriè-Lanzo domani effettuerà due treni popolari con fermata a Lanzo, Germagnano, Traves, Pessinetto, Ceres, e con partenza da Torino alle 6,5 e 6,40. Il treno delle 6,40 farà servizio anche per i viaggiatori delle stazioni di Venaria, Borgaro, Caselle, S. Maurizio e Ciriè. Il ritorno sarà effettuato con treno in partenza da Ceres alle 19,21, da Germagnano alle 19,40 e arrivo a Torino alle 20,30.

Il Monumento al Carabiniere
sarà inaugurato il 22 ottobre

E' stata fissata per il 22 ottobre prossimo l'inaugurazione del monumento al Carabiniere che, come è noto, sorgerà in quella zona del Giardino Reale che fiancheggia il corso San Maurizio. A realizzare il monumento lavora da alcuni anni uno dei più valorosi artisti torinesi: lo scultore Rubino. Da quando, cioè, egli ritornò dall'America, dove portò a termine un'altra pregevole sua opera, il monumento al generale Mitre.

L'inaugurazione del monumento che è la glorificazione dell'Arma, avviene per una fortunata e significativa coincidenza, mentre si celebra il centenario dell'istituzione della Medaglia al Valore. Il primo cui fu decretata la medaglia d'oro al valor militare fu il carabiniere Scapaccino. L'episodio che immortalò il valore del modesto carabiniere forma uno dei principali gruppi in altorilievo che arricchiscono il basamento. La figura dello Scapaccino vi è magistralmente scolpita.

Oltre cento sono le figure che nel basamento si susseguono a comporre episodi in cui rifulgono le glorie dell'Arma: tutti i fasti del carabiniere, in guerra e in pace. Dalla celebre carica di Pastrengo in cui si nota l'impeto dei cavalli e dei cavalieri, ai gloriosi fatti d'arme della recente guerra; dalle opere di soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto a quelle prestate nei paesi sommersi dalle inondazioni. L'artista, in quell'immenso bassorilievo ha scritto insomma con uno stile superbo, tutta la storia del carabiniere.

La figura del milite è posta al centro sul davanti del basamento, ed essa, come già abbiamo altra volta detto, si erge in posizione di riposo. E' il carabiniere quale è solito vederlo il pubblico, tranquillo e sereno, di quella serenità che viene dalla forza sicura e dalla fede incrollabile. In alto invece, sul culmine delle colonne che si ergono dietro la statua, spicca nel cielo il gruppo simbolico del giuramento di fedeltà alla Patria. La Patria è una grande e idealizzata figura circondata da nudi atletici recanti i simboli sormontati dal Fascio Littorio.

Avvertenza per i partecipanti alla Sagra dell'Uva

La Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato informa che l'accesso ai treni per i partecipanti alla Sagra dell'Uva della «STAMPA» *a La Morra è fissato — anzichè al «lato partenze» di piazza Carlo Felice — all'ingresso di via Nizza, di fronte a via Bernardino Galliari.*

Il «R.A.C.I.» a Cocconato

Il R.A.C.I. di Torino organizza per i soci e famiglie, per il giorno 1.o ottobre, una vendemmiata a Cocconato. Potranno parteciparvi le signore e dopo il pranzo, servito a cura della sede del R.A.C.I., chiuderà la giornata una corsa automobilistica fra i bambini intervenuti alla simpatica riunione.

Per informazioni ed adesioni rivolgersi all'Ufficio Sportivo della Sede Provinciale del R.A.C.I. di Torino, via Carlo Alberto 41-43.

La vendetta del pedone

Gita a Parigi dei commercianti in auto

La Federazione Nazionale del Commercio Metallurgico ha organizzato, in occasione del Salone dell'Auto una gita a Parigi sotto forma di carovana automobilistica. I commercianti che intendano parteciparvi sono invitati a rivolgersi, entro il 25 corr., presso la Segreteria del Comercio Metallurgico a Palazzo Cavour, via Cavour 5.

AL VALENTINO

— *Scusi, signorina; ma mi sembra di averla già incontrata un'altra volta: forse a Napoli?*
— *No, signore, non sono mai stata a Napoli.*
— *E' strano, neppur io...*

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 23 settembre 1933*)

TORINO	90	88	72	65	9
BARI	17	24	85	32	41
FIRENZE	13	78	63	82	44
MILANO	34	73	24	58	59
NAPOLI	11	73	13	36	26
PALERMO	45	51	56	29	72
ROMA	70	72	55	28	25
VENEZIA	15	36	13	14	5

TEATRI

Il prossimo giro in provincia della «Stabile» di Torino
con *Dopo Villafranca* e *Alba di Regno*

La «Compagnia Stabile di Torino», compirà prossimamente un giro nei principali teatri della provincia per rappresentarvi due lavori patriottici che hanno avuto nella nostra città, al «Rossini», numerose repliche. Si tratta di *Dopo Villafranca* di G. Drovetti, la cui azione si svolge a Torino nel 1860 e in cui compaiono Vittorio Emanuele II, il Conte di Cavour, il D'Azeglio, Lamarmora e tutti i personaggi più noti del Risorgimento; e *Alba di Regno* di Galar e Artù, la patriottica vicenda storica in un atto, che, come è noto, venne l'anno scorso rappresentata a S. Rossore, alla presenza dei Sovrani.

ALFIERI
Le ultime repliche di *Bertoldo Bertoldino e... Senno*

Mentre all'«Alfieri» continuano le repliche di *Bertoldo, Bertoldino e.... Senno*, la divertente rivista di Rota e Piccinelli, la Compagnia di Armando Fineschi sta allestendo un nuovo lavoro, che andrà in scena nei primi giorni della settimana ventura.

BALBO
Il successo de «*La trappola*»

Al «Balbo» continua il successo de *La trappola*, la briosa commedia musicale che E. M. Chiappo ha tratto dal noto lavoro di Feydeau: *Zampa legata*. La commedia si replica nei due spettacoli festivi di domani.

ROSSINI
«*24 ore in transatlantico*» e teatro sempre esaurito

Ogni sera al Rossini un «esaurito». La bella commedia musicale *Ventiquattr'ore in transatlantico* di Barbera e Chiri ottiene il più caloroso successo e pertanto essa si replicherà ancora per molte altre sere. Domani i soliti due spettacoli domenicali.

Onorificenza

Sua Maestà il Re, con decreto di Suo *motu proprio*, in data 27 luglio u. s., si è degnata insignire della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il signor Felice Quaglino, Commendatore dell'Ordine Equestre di S. Silvestro, per le sue preclari benemerenze civili e patriottiche.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 18,00: Com. del Dopolavoro e dell'Enit - Dischi — 19,10: Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,30: Notiziario in lingue estere — 19,40: Dischi — 20,10: Risultati del XIII Concorso ippico internazionale Stresa-Borromeo — 20,25: Battista Pellegrini: «Avvenimenti e problemi», conversazione — 20,40: Concerto orchestrale, diretto dal M.o Ugo Tansini: Musiche di Rossini, Svendsen, Robbiani, Mendelssohn, Massenet e Liszt - Nell'intervallo: Libri nuovi — 22-23: Musica da ballo.

Roma-Napoli-Bari e Milano (Vigentino), — 20,45: «Il Pirata», dramma musicale di V. Bellini — Bolzano: 20: Concerto di musica operettistica; canzoni e danze — Palermo: ore 20,45: «La vedova allegra», operetta in tre atti di Franz Lehar — Bruxelles II: Ore 21,20: Musica per tutti — Lyon la Doua: 21,30: G. Courteline e Pierre Wolff: «La brocca», commedia in due atti — Parigi T. E.: 21,30: Tristan Bernard: «I piedi nichelati» commedia in 1 atto — Breslavia: 20,10: Haydn, «Lo speziale», opera comica; «Sinfonia dei fanciulli» — North R.: 22,10: Concerto di canzoni al pianoforte — Lussemburgo: 21,35: Concerto variato — Oslo: 20: Trasmissione di una rivista da un teatro — Varsavia: 21,50: Concerto di musica di Chopin — Madrid: 23: Selezione della zarzuela di Chapí «El Rei que Rabio» — Barcellona: 21,15: Concerto — Stoccolma: 19,30: Varietà musiche da ballo — Radio Suisse A.: 21,10: Michaelis: «Lo stereoscopio di Cupido», operetta — Radio Suisse B: 21,20: Soli di sassofono.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BALBO (Comp. S.V.A.D.), — Ore 21,10: «La trappola» di E. Chiappo.
ROSSINI (Comp. Casaleggio) — Ore 21,15: «24 ore in transatlantico» di Barbera.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 21: «Tutti milionari».
ALFIERI: 21: Bertoldo, Bertoldino e... senno.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Dancing.
IL FARO — Mostra documentaria di vita goliardica: dalle ore 10 alle 12, dalle ore 14 alle 19 e dalle 21 alle 23.

Spettacoli di domani

BALBO: Ore 15,15 e 21,10: «La trappola» — ROSSINI: Ore 15,15 e 21,15: «24 ore in transatlantico» — GIANDUJA: Ore 15 e 21: «Tutti milionari»
ALFIERI: 15 e 21: Bertoldo, Bertoldino.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Violetera di Siviglia», Interpreti Raquel Meller, Susanne Bianchetti.
VITTORIA: «L'Orloff» (Liane Haid, J. Petrovich) e Compagnia di Riviste Macario.
ITALA: «Tutto o... nessuno», H. Lloyd.
SPLENDOR: «Norary moderne», Capol. Lila Lee. Poltrone L. 2, 4, 6. Valide riduzioni.
IDEAL: «Barriere d'orgoglio», G. O'Brien.
ALPI: «Avventura di una bella donna».
STATUTO: Madonnina del porto, J. Gaynor.
BORSA: «Mercante di sabbia», Film giallo.
PRINCIPE: Anno 1914, anno tragico e Var.
SAVOIA: «Sherlock Holmes», Clive Brook.
NAZIONALE: «La figlia del mare», B. Helm.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo breve malattia, sopportata con santa rassegnazione, munita dei conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari che tanto l'amavano, l'anima buona di

Naldi Ada in Strati Stanguellini

Straziati ne danno il triste annunzio il marito **Enrico**, direttore M.P.C., i figli: **Otello** colla moglie **Palmira Antini** e piccolo **Enrico, Giorgio**, la famiglia **Antini**, la devota **Nina** e la cara amica **Novellini Ester** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 24 corr., alle ore 10, partendo da via Cibrario, n. 132.

Croce Nera. Tel. 53-183. Stab. On. Funebri.

Il Personale della M.P.C. annunzia con dolore la perdita della Signora

Naldi Ada in Strati Stanguellini

moglie del suo amato Direttore.

Torino, 23 settembre 1933-XI.

Croce Nera. Tel. 53-183. Stab. On. Funebri.

Alle ore 5 di stamane, cessava di vivere

Adele Rostan ved. Rostan

Con dolore ne danno il mesto annunzio: la figlia **Elda** col marito **Setti Antonio** e figli; **Evelina** col marito **Tacchi Enzo** e figli; il fratello, cognato, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 25 corr., alle ore 10, partendo da via Nizza 103 per il Tempio Valdese di corso Vittorio Emanuele.

Torino, 23 settembre 1933.

Il Gesù disse: Chi berrà dell'acqua che io gli darò non avrà giammai in eterno sete
S. Giov. IV - 14.

Gonin - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri sera improvvisamente mancava ai suoi cari l'anima buona di

FRANCA VELLANO MAZZOCCHI

Addoloratissimi ne dànno il mesto annunzio il marito avv. **Ernesto Vellano**, il figlio ing. dott. **Giuseppe** colla moglie **Tidina De Tiberis**, i nipotini **Franca Maria** ed **Ernestina** che tanto adorava; i fratelli **Oreste** ed **Egisto**; i cognati dott. notaio **Leone Vellano** e consorte, **Carolina Opezzo** ed i nipoti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 24 corrente alle ore 16, partendo da Via Vittorio Emanuele 39.

Casale Monf., 23 settembre 1933-XI. 14

EUGENIO SIMONETTI

ha cessato di soffrire il 20 corr. Lo comunica la moglie **Maria De Stefanis** con il figlio **Gino** e congiunti.

La Messa di settima verrà celebrata nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi il 26 corr., alle ore otto.

Per espressa volontà del Defunto se ne dà avviso a funerali avvenuti.

Croce Nera. Tel. 53.183. Stab. On. Fun.

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (36

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso di PAOLO GARRO

— E' una cosa molto spiacevole — disse Clavini con un sorrisetto beffardo — ma che ci posso fare io?

— Aspetti, che diamine! Mi lasci parlare... Davanti all'inanità dei miei approcci, all'inefficacia della mia azione, sono venuto nella risoluzione di tentare il colpo decisivo.

— Spero che lei non vorrà assassinare il signor Guglielmo d'Allarda per deciderlo a fare il testamento in suo favore.

— Ah perbacco, ma sa che lei è ben noioso con le sue continue insinuazioni! Ha sempre voglia di scherzare. Sia serio per cinque minuti e mi ascolti.

— L'ascolto.

— Dunque, ho deciso di tentare il colpo decisivo... E' la morte di Bernardo che mi ha suggerito questa idea.

— La morte del signor Bernardo?

— Ma sicuro. Chiamiamo le cose con il loro vero nome. Non dobbiamo bendarci gli occhi davanti alla realtà per non distruggere le nostre illusioni, come fa la mia povera cugina Isabella. E, d'altra parte, perchè lei fa obbiezioni su questa mia affermazione? Siamo perfettamente d'accordo su questo punto. E' dopo quello che lei mi ha detto che mi sono fatto questa opinione... e quest'opinione è anche sua, vero? D'altra parte è evidente. Perchè discutere? Sono ormai tre mesi che Bernardo è scomparso e mia cugina è stata avvisata ufficialmente dal Ministero che suo marito era morto... L'amico d'Ancora per farsi bello con la signorina Bianca, ha un bello scrivere ad Isabella che Bernardo è certamente vivo e che la guerriglia continuerà fino a che non lo si sarà liberato... Sono chiacchiere, queste... Il Ministro, su tale argomento, ne sa un po' di più del signor d'Ancora, credo... Bernardo è dunque morto, su questo non rimane dubbio. E l'incrociatore sul quale era imbarcato ritornerà presto in Italia senza preoccuparsi se le ossa di Bernardo di Collalto rimangono o meno in Africa.

— Sta facendo una magnifica orazione funebre per suo cugino...

— Che vuole, mi metto di fronte alla realtà e dico quello che penso... E se insisto per dimostrare la morte di Bernardo è perchè è necessario che questo fatto sia ben stabilito perchè il mio progetto sia realizzabile... Che cosa ne pensa?

— Io? Ma lei scherza! Io le risponderò soltanto quando lei mi avrà esposto tutto il progetto, e non prima.

— E' più che giusto. E vengo al progetto. Le ho detto or ora che tutti i miei sforzi per riavvicinarmi a mio zio d'Allarda sono stati completamente inutili. Tutti i favori rimangono per l'altro suo nipote, mio cugino di Collalto.

«Non so che opinione mio zio abbia sulla scomparsa di Bernardo perchè non l'ho visto da qualche tempo. Ma quando la morte di mio cugino sarà un fatto evidente, bisognerà bene che quel vecchiaccio si arrenda all'evidenza. E quel giorno, mancando l'oggetto delle sue preferenze, bisognerà bene che si decida a... guardare da un'altra parte...

— Nulla prova che i suoi sguardi si debbano volgere proprio sopra di lei.

— Mio zio non è cattivo. Non vuol male nè a me nè ai miei bambini. Per soprappiù i legami di sangue non sono lettera morta per lui... E siccome noi siamo i suoi parenti più prossimi, dovrà certamente portare a noi l'affetto che nutriva per Bernardo.

— Scusi!... Il signore di Collalto ha una moglie che ha fatto, a quanto pare, una eccellente impressione su suo zio, ed un bambino che può diventare, al posto di suo padre, il favorito del signor Guglielmo d'Allarda.

— Mi permetta di fare una piccola obbiezione — rispose Ruggero.

— Dica pure...

— E se la moglie e il bimbo di Bernardo non ci fossero più?

— Non potrebbero [illegible] essere credi... Ma, mi dica, signor d'Allarda, lei [illegible] per caso un volgare assassino? E avrebbe intenzione di far scomparire moglie e figlio di suo cugino e di agire come ha fatto, se non è molto con l'impiegato del ministero?

— Non capisco — disse Ruggero con una punta di turbamento.

— Intendo dire se lei avrebbe la pretesa di far scomparire il bimbo di suo cugino così come ha fatto scomparire o almeno contribuito a far scomparire suo cugino stesso facendolo mandare sulle coste del Mar Rosso?

— Che cosa dice?

— Dico che... gli impiegati del ministero debbono saper rendere dei servigi ai propri amici...

Ruggero era un po' pallido ma aveva il tempo di riprendersi. Mormorò quindi molto tranquillamente:

— Bernardo, scegliendo la propria carriera sapeva a quali rischi andava incontro. Designato per la spedizione è stato certamente molto fiero dell'incarico e sarebbe stato profondamente umiliato se gli avessero chiesto se intendeva o meno prendere parte al viaggio del Delfino. Un ufficiale non deve sempre essere felice di inchinarsi agli ordini dei propri superiori e di accettare le missioni più delicate, anche a rischio della vita?

— Lei gira intorno alla mia domanda — disse Calvini. Dal che sono portato a concludere che la mia osservazione era fondata. Le ripeto dunque la mia domanda: dopo aver contribuito a far mandare Bernardo a morire in Africa, adesso lei vuole sbarazzarsi di sua moglie e del suo bimbo, che le intralciano per accaparrarsi la fortuna di suo zio Guglielmo, vero?

D'Allarda non rispose, ma dal fremito che lo agitava si capiva che era attanagliato da una terribile angoscia. Per un buon minuto egli rimase silenzioso come per riprendere forza.

Poi ad un tratto si piantò davanti a Calvini e disse brutalmente, cinicamente:

— Mi basterebbe essere sbarazzato del bimbo... Isabella sola e vedova non sarebbe pericolosa...

— Oh vedo che lo avevo indovinato! — rispose tranquillamente l'intendente. — Ma lei è ben imprudente a confidarmi un così terribile segreto.

— Niente affatto... Perchè è su di lei che faccio conto, invece, per portare ad effetto il mio progetto.

— Non è possibile!

— E' invece proprio così... E sono certo fin d'ora, assolutamente certo, che lei non mi rifiuterà il suo aiuto...

— Non vada troppo avanti, signor d'Allarda — interruppe Armando. — Prima di sapere se potrà farmi entrare nel suo abbominevole complotto, vuol dirmi quanto guadagnerebbe nell'esecuzione?

— Mi pare di avergliela spiegato poco fa... Le ho detto che mio zio sente i legami di famiglia e che il giorno in cui non ci sarà più Bernardo e neppure il bimbo di Bernardo per accaparrare i suoi favori, egli si volgerà dalla mia parte. O almeno tutti i miei tentativi, le mie manovre, i miei passi avranno probabilità di successo.

— La scomparsa del piccolo Raimondo non è necessaria per tutto questo. Se il signor Guglielmo ha fatto, come lei teme, il testamento a favore del signor Bernardo la morte di lui rende il testamento nullo.

— Ma mio zio può, come ha detto lei stesso, affezionarsi al bimbo di Bernardo... E d'altronde l'assenza di un testamento valevole avrebbe come conseguenza di far dividere la fortuna di mio zio in due parti: quella di mia zia e dei suoi discendenti e quella di mio padre, che io rappresento.

(Continua).

La fortuna di essere donna

Si facevano i funerali del tenente generale Zapupyrin. Verso la casa del defunto, dove echeggiava la marcia funebre e risonavano parole di comando, la gente accorreva da ogni parte, desiderosa di assistere al trasporto del feretro. In uno dei gruppi che accorrevano si trovavano due impiegati, Pròbkin e Svistkòv. Tutti e due erano con la moglie.

— Non si può passare, — li fermò un vice-commissario di polizia, dal viso buono e simpatico, quando essi si avvicinarono ai cordoni. — No-on si può! Prego, un pochino più indietro! Signori, non dipende da noi! Prego, indietro! Del resto, e sia, le signore possono passare... prego, mesdames, ma... voi signori, per amor di Dio...

Le mogli di Pròbkin e di Svistkòv si fecero rosse per l'inattesa amabilità del vice-commissario e sgusciarono attraverso i cordoni, ma i mariti rimasero dall'altra parte della barriera vivente a contemplare le schiene delle guardie a piedi e a cavallo.

— Sono passate! — disse Pròbkin, guardando con invidia, quasi con odio, le donne che si allontanavano. — Hanno fortuna, per Dio, queste gonnelle! Al sesso maschile non saranno mai concessi i privilegi di cui gode il sesso femminile. Ma che c'è in loro di straordinario? Sono donne, si può dire, delle più comuni, piene di pregiudizi, e le hanno lasciate passare; ma io e te, anche se fossimo consiglieri di Stato, per nulla al mondo ci lascerebbero passare.

— Il vostro modo di ragionare è strano, signori! — disse il vice-commissario, guardando Pròbkin con aria di rimprovero. — Se vi lasciassero passare, voi comincereste subito a spingere e a far disordini; ma una signora, nella sua finezza, non si permetterà mai nulla di simile!

— Smettetela, per carità! — si irritò Pròbkin. — Nella folla la donna è sempre la prima a spingere. L'uomo sta fermo e guarda in un punto, ma la donna lavora di gomiti e spinge perchè non le sciupino le vesti. Non c'è che dire! Il sesso femminile ha sempre fortuna in tutto. Le donne non vanno a fare il soldato, partecipano gratuitamente alle serate danzanti e sono esenti dalle pene corporali... E per quali meriti, domando io? Una signorina lascia cadere il fazzoletto e tu glielo raccogli; lei entra e tu ti alzi e le cedi la tua sedia; esce, e l'accompagni... E prendete i titoli! Per giungere, mettiamo, a consigliere di Stato, io e tu dobbiamo sgobbare tutta la vita, ma una ragazza forse in mezz'ora si sposa con un consigliere di Stato: ecco che è già una personalità. Perchè io sia fatto principe o conte è necessario che conquisti il mondo, diventi ministro; ma una qualsiasi, che Dio mi perdoni, Várjegnka o Kátjegnka, con ancora il latte sulle labbra, fa la ruota davanti a un conte, strizza gli occhietti, ed eccola sua altezza... Tu sei ora segretario provinciale... Questo grado, si può dire, te lo sei guadagnato con sudore e sangue; ma la tua Márja Fómisna? Per qual ragione è segretaria provinciale? Da figlia di pop, è diventata direttamente funzionaria! Bella funzionaria! Dàlle da fare il nostro lavoro e lei ti scriverà le entrate al posto delle uscite.

— Però la donna partorisce i figli con dolore — osservò Svistkòv.

— Bell'affare! Se dovesse star diritta davanti a un superiore quando ti fa venir freddo, questi suoi figli le sembrerebbero una delizia. In tutto e per tutto esse godono di privilegi! Una qualunque signorina o signora del nostro ambiente può dire a bruciapelo a un generale cose che tu non oseresti dire a un usciere. Sì... la tua Márja Fómisna può arditamente andare a braccetto con un consigliere di Stato, ma prendilo un po' tu a braccetto un consigliere di Stato! Provati e vedrai! Nella nostra casa, proprio sotto di noi, fratello, abita un tal professore con la moglie... Un generale, capisci, insignito dell'Ordine di Sant'Anna di primo grado, ma si sente di continuo come la moglie lo concia: «Stupido! stupido! stupido!». E non è che una semplice donnetta, di famiglia borghese. Del resto, qui si tratta della moglie legittima e non c'è niente da fare... da che mondo è mondo, è ammesso che i coniugi legittimi si insultino, ma tu prendi quelli che non lo sono! Che cosa si permettono questi! Per tutta l'eternità non mi dimenticherò un caso. Poco mancò che non mi rovinassi e, se sono scampato, fu senza dubbio per le preghiere dei miei genitori. L'anno scorso, ricordi, quando il nostro generale andò in permesso a casa sua in campagna, mi prese con sè per sbrigare la corrispondenza... Una cosa da nulla, un'ora di lavoro. Terminato ciò, ero libero di andarmene nel bosco o di ascoltare i canti della servitù. Il nostro generale era scapolo. La casa era piena di tutto, i servi erano numerosi come i cani, ma non c'era una moglie, nessuno che governasse la casa. Gente sempre indisciplinata e disobbediente... e a tutti comandava una donnetta, l'economa Vjèra Nikitisna. Lei versava il tè, ordinava il pranzo e sgridava i servi. Era una donna, fratellino mio, cattiva, velenosa, dallo sguardo satanico. Grassa, rossa, stridula... Quando cominciava a gridare contro qualcuno, quando alzava certi strilli, sarebbero fuggiti anche i santi. Non tanto gli insulti davano ai nervi, quanto quegli strilli. Oh, Signore! Non lasciava vivere nessuno. Non solo con la servitù, ma anche con me cominciò a prendersela quella briccona... Ebbene, penso, aspetta un po': troverò io il momento e racconterò tutto al generale. Egli è immerso, penso, nelle cose di servizio e non vede come tu lo derubi e maltratti la gente, aspetta che gli aprirò gli occhi. E glieli apersi, fratello, gli occhi, glieli apersi in tal modo che poco mancò non chiudessi per sempre i miei e anche adesso, se ci ripenso, mi sento riempire di spavento. Vado un giorno per il corridoio e a un tratto sento degli strilli. Da principio pensai che scannassero un maiale, ma poi tesi l'orecchio e sentii che era Vjèra Nikitisna la quale inveiva contro qualcuno: «Animale! Immondizia! Demonio!». «Chi sarà costui?», penso. E a un tratto, fratellino mio, vedo che si apre la porta e ne sguscia fuori il nostro generale, tutto rosso, con gli occhi fuori dell'orbita e i capelli come se il diavolo ci avesse soffiato sopra. E lei gli grida dietro: «Immondizia! Diavolo!».

— Tu menti!

— Parola d'onore. Mi sentii avvampare, sai. Il nostro generale fugge nella sua camera e io me ne sto nel corridoio, come un imbecille, senza capir nulla. Una semplice donnetta ignorante, una cuoca, una zotica, si permette tutt'a un tratto di parlare e di agire a questo modo! Vuol dire, penso, che il generale voleva licenziarla e lei, approfittando che non c'erano testimoni, gliene ha dette di cotte e di crude. Tanto se ne deve andare! Mi sentii indignato... Andai da lei nella sua camera e le dissi: «Come hai osato tu, miserabile, dir simili parole a una persona così altolocata? Credi tu, perchè egli è un vecchio impotente, che non ci sia nessuno per prendere le sue parti?». La presi, capisci, e le affibbiai due ceffoni sulle gambe paffute. Alzò tali strilli, fratellino mio, si mise ad urlare per modo che le dissi fra me: che tu sia tre volte maledetta! Signore, aiutami! E mi turai gli orecchi e andai nel bosco. Dopo circa due orette mi corre incontro un ragazzotto: «Favorite dal padrone». Vado. Entro. Siede tutto imbronciato come un tacchino, e non mi guarda.

«Che state mai combinando, dice, in casa mia?». «Come sarebbe a dire?, domando. Se, dico, voi parlate di Nikitisna, Vostra Eccellenza, io ho preso le vostre parti». «Non è affar vostro, dice, immischiarvi nelle faccende familiari altrui!» — Capisci? Faccende familiari! E come cominciò, fratello, a tartassarmi, come cominciò a strigliarmi! per poco non ne morii! Parlava e parlava, borbottava e borbottava, e a un tratto, fratello, che è che non è, scoppia a ridere. «Ma come avete potuto far ciò?!... dice. Come avete trovato il coraggio? E' sorprendente! Ma spero, amico mio, che tutto questo rimarrà fra noi..... Capisco la vostra impetuosità, ma convenite che una vostra ulteriore permanenza in casa mia è impossibile...». Ecco, fratello! Gli riusciva perfino sorprendente che io avessi potuto picchiare una tacchina così tronfia. Quella donnetta lo aveva accecato! Un consigliere segreto, insignito dell'Aquila Bianca, che non conosce superiori al di sopra di sè, era sottomesso a una donnetta... Gran cosa, fratello, i privilegi del sesso femminile! Ma... lèvati il berretto! Portano fuori il generale... Quante decorazioni, santi del Paradiso! Ma perchè, diamine, hanno lasciato passare le donne, forse che ne capiscono qualche cosa di decorazioni?

La musica cominciò a suonare.

A. C.

La Tripolitania luogo ideale per la cura dell'uva

Tripoli, sabato sera.

Il luogo ideale per compiere la cura dell'uva è indubbiamente oggi la Tripolitania, dove, dalla fine di giugno ai primi di ottobre, e cioè per oltre tre mesi, si trova uva fresca, ottima ed abbondante; uva da tavola delle migliori e più pregiate qualità, prodotta nelle concessioni dei nostri colonizzatori e nei giardini degli arabi che, dal contatto coi lavoratori italiani, apprendono a migliorare e selezionare i loro prodotti.

Da alcuni dati statistici risulta che nel solo mercato di Tripoli, nella settimana dal 3 al 9 settembre, sono entrati quintali 1.105 di uva da tavola e dal 1.o luglio al 9 settembre ne sono entrati q.li 3.485.

Questo quantitativo, però, non è che una parte, e non la maggiore, della molta uva da tavola offerta ai consumatori, perchè dai dati suddetti sfugge quella molta che dai produttori viene portata direttamente ai negozi della città che ne fanno bella mostra nelle vetrine.

Alla «Cantina Sociale» sono inoltre stati portati, fino a tutto l'8 settembre scorso, q.li 13.847,04 di uva per vinificazione.

L'INFERNO DI ZOLFO nella Nuova Zelanda

Un vecchio abitante del distretto di Rotorua.

In alto: Un fiume di fango — Sotto: A Wairakei: geysers gemelli.

L'intera Nuova Zelanda è di origine vulcanica. Fuoco, zolfo, acqua, fango sono gli immancabili elementi della sua costituzione. Non esiste forse regione al mondo in cui si senta di più, e così immediata ed incombente, la presenza e l'azione delle forze terribili e misteriose che si trovano nascoste nelle viscere della terra.

Se il maestoso Ruepehu — il più alto massiccio della regione — le propaggini dei cui coni si raggruppano intorno ad un altipiano di cento chilometri di circonferenza, drizza immutabilmente i due picchi nevosi della sua piramide suprema a 2800 metri, dominando un incomparabile orizzonte di foreste; il deserto Onetapu, detto la «sabbia sacra», le cui ceneri e le cui scorie hanno ricoperto e calcinato gli alberi, non è, quanto a dimensioni, meno rispettabile.

Qualche chilometro più a nord il Tongarico, come poggiato su una larga base — monte che le tradizioni locali un tempo facevano tabù — lancia turbini di fumo, mentre che da piccole depressioni laterali, in prossimità di pozze d'acqua azzurra, escono vapori solforosi che al soffio del vento si avvolgono in volute. Il Ketotah, quasi sempre in eruzione fa pendant al Pihanga spento.

La zona del Tanpo-Wairakei-Rotorna si stende su una lunghezza di duecento chilometri. Frastagliata, ha dirupi di colori diversi, dai quali sfuggono getti di fumo biancastro; è disseminata di sorgenti termali o chimiche, di zampilli d'acqua bollente, è percorsa da torrenti e da cascate di una bellezza impareggiabile.

Il Tanpo, il cui nome significa in lingua maori «roccia un tempo coperta d'acqua», fu senza dubbio un fantastico cratere che si aprì sotto il mare. Un lago s'era formato nell'abisso, dapprima d'acqua salata, poi le pioggie e l'acqua derivata dalla fusione delle nevi l'hanno, nel corso dei secoli, trasformato in una conca d'acqua dolce. Mentre in parte si vuota nel Waikato — un fiume stupendo color d'opale a causa della silice che trasporta —, si tuffa in certe gole profonde, tagliate nella pietra pomice e circondate da fumarole che da lontano evocano i fuochi di una barca.

Ruscelli d'acqua calda l'alimentano. Essi scendono dal cerchio del Wairakei, celebre per i suoi geysers, i cui getti di vapore bollente — raggiungono la temperatura di 120 gradi — sono discernibili talvolta a 80 chilometri di distanza, depositano sul molo e sui tronchi degli alberi strati di cristalli.

La vita diabolica che anima, nel profondo delle viscere, questa regione la trasforma senza posa. Senza parlare delle terribili eruzioni che giunsero fino a proiettare a 6000 metri di altezza scorie che poi ricaddero in fango, perchè avevano raggiunto il raggio d'azione di una tempesta, — movimenti incessanti modellano la forma e la consistenza del suolo. La pista resistente che si è calpestata un momento fa con fiducia può essersi trasformata al nostro ritorno in modo irriconoscibile, in una pozza, in una palude palpitante. La crosta sottile del terreno cede talvolta sotto i passi del turista che si reputa felice se se la cava soltanto con qualche scottatura od escoriazione.

Spaventosi risucchi di fango sibilanti si aprono all'improvviso e si torcono come serpenti giganteschi.

Zampillano fontane intermittenti, getti d'acqua, già visibili in un sito, sembrano spostarsi. Le sorgenti cambiano all'infinito, siano esse fredde, tiepide o bollenti; la loro acqua, dapprima pura, si crivella in seguito di bolle, diventa lattiginosa per l'apparizione dello zolfo, riceve un flusso di acidi che ne cambia il colore ed il sapore. Le solfatare si alternano con le fumarole e i geysers.

Al silenzio assoluto tien dietro un fischio dolce, un urlo satanico, un brontolio continuo di tuono; le colorazioni si alterano con estrema rapidità, passano dal bianco al rosa, allo zaffiro, al giallo, al nero; crepacci si aprono.

Non esiste un paese più naturalmente strano e sorprendente della Nuova Zelanda. E' evidentemente un paese abitato da un mago ironico e propenso a seminare lo scompiglio ed il terrore nelle anime impressionabili. Ma i Maori l'amano di un affetto geloso e tenace, sanno trarre partito dalle sue risorse termali, riescono ad apprezzare le bellezze fantasmagoriche che sono frequenti in prossimità degli inferni di zolfo.

In certi giardini sono rinchiusi degli stagni, nascosti dagli alberi, orlati da felci, dove è dolce gustare i piaceri del bagno. Una porticina, collocata nel recinto indica se la via è libera: aperta, essa sta ad attestare che nessun bagnante s'è ancora lanciato nelle onde fresche ed azzurrine.

SALOAT.

LE REGINE DELLE DALIE

Queste due graziose sorelle americane sono state elette regine delle dalie nell'annuale esposizione dei fiori di Long Beach, in California

Puledri di lusso

Una folla immensa invade il prato, simile ad un vero mare umano. Guardando il pesage si ha l'impressione di una fragile étagère troppo carica. Gli sportsmen indaffarati, vanno in giro, ma non hanno nemmeno il tempo di ammirare completamente l'accolta delle belle donne. Si corre il Gran Premio, il premio più importante dell'annata.

La città, la provincia si riversano sul campo delle corse. Il totalizzatore lavora senza tregua, e qualcuno degli appassionati al giuoco sogna, questa volta, la propria fortuna.

Si fa un gran silenzio. Escono i cavalli. I frequentatori assidui delle corse non hanno bisogno di consultare il programma. Si rivedono le casacche conosciute: ecco il cavallo X, i due rappresentanti di R., il puledro di L., il campione di M. N., ecc., ecc.

Sempre gli stessi, direte. Ma sì, sempre gli stessi.

E nasce immediatamente il pensiero: come va che i piccoli proprietari di scuderia non hanno cavalli al Gran Premio?

E' che non ci si fa un'idea delle «difficoltà» che si incontrano prima di condurre un cavallo ad affrontare una prova simile.

La selezione è rude, e quanti ostacoli occorre superare nel cammino di questa corsa, benchè si tratti di una corsa... senza ostacoli. A centinaia sono le nascite che vengono denunziate annualmente allo stato civile dei puro sangue. Centinaia di biglietti di lotteria presi per il Gran Premio; ma biglietti che costano caro.

Si pensi che l'allevatore deve anzitutto immobilizzare il capitale che rappresenta la scuderia. Poi l'enorme spesa per la monta ed il pericolo che la giumenta non resti incinta. Ma trascuriamo, per un momento, questa eventualità e ammettiamo che il puledro venga al mondo senza accidenti. Le preoccupazioni cominciano allora. La salute del piccolo principe diventa un perpetuo tormento.

Proviamo a sorvegliarlo un po' da vicino. Il nostro futuro campione, che è nato in febbraio, in marzo od in aprile, dovrà essere slattato in ottobre. E' questa un'operazione delicata. Già, da una quindicina di giorni gli si è collocata vicina una piccola mangiatoia, riempita di avena pestata e d'orzo di primissima qualità.

Ecco giunto il doloroso momento della separazione. Per tre giorni non si odono che le lamentazioni del piccolo animale, alle quali risponde, angosciata, la brava cavalla-madre. Quando il puledro ha raggiunto i quindici o i diciotto mesi, il futuro concorrente è condotto dal domatore. Questo periodo dell'addestramento è di una estrema delicatezza. Non è raro vedere uno di questi puro sangue gettare quattro o cinque volte a terra il suo cavaliere.

E il lavoro comincia, dapprima dolce e misurato.

Preceduti da un vecchio cavallo che ha la funzione del maestro di scuola, si insegna ai novizi l'arte di correre diritto sulla pista del maneggio. Estremamente delicato è il primo contatto dei cavalli giovani col loro mestiere di cavalli da corsa.

A partire da quel minuto bisognerà andare presto, sempre più presto e sopratutto più presto degli altri.

Fin dai primi galoppi si vedono le zampe colorate di tintura di jodio, le fasciature sapienti fan la loro apparizione; il minimo segno di stanchezza richiede un riposo assoluto. Non è raro il caso che uno di questi puledri in due anni costi dalle 70 alle 80.000 lire al suo proprietario: il «discendente» di una grande razza, questa razza che gli scrittori sportivi considerano come la condizione indispensabile del successo e che essi richiamano ad ogni occasione di vittoria.

Il cavallo puro sangue è di una fragilità e di una delicatezza che si stenta ad immaginare. Un giorno sta bene, una settimana dopo, senza una causa apparente, fa una corsa deplorevole. L'allevatore si strappa i capelli; non c'è niente da fare. E' un fascio di nervi il nostro corridore capriccioso, gira nel box; alla minima contrarietà mangia meno. Invano, per cercare di distrarlo, gli si dànno per compagni gli animali più diversi: una pecora, una gallina, un coniglio, un cane. Quanta pazienza! E', d'altronde, la virtù più necessaria al grande allevatore ed al grande proprietario. Bisogna aspettare, sapere aspettare..... Talvolta i due anni di prammatica aumentano ancora... Bisogna aspettare. Più tardi il cavallo debutta male per eccesso di nervosismo, bisogna aspettare. Infine arriva la grande prova. Il cavallo sta bene. La vittoria sembra a portata di mano. Il cavallo fa un falso movimento nel box, tutte le speranze sono rinviate all'anno seguente. Ma anche quale gioia, quale immensa soddisfazione, quando, superate tutte le prove, l'allevatore e il proprietario conoscono l'orgoglio di presentare un cavallo nella migliore forma il giorno di una grande prova, e quale piacevole battito al cuore quando esso taglia da vincitore il traguardo.

Rubrica delle signore

Un argomento di attualità

La piccola dissertazione di sabato scorso mi ha procurato il piacere di leggere l'interessante lettera di un tecnico del taglio, che ho trovato limpidissimo espositore di opinioni.

Egli, il mio lettore e corrispondente, mi rimprovera di essermi accanita soltanto contro lo snobismo delle signore italiane, lasciando da parte quello della sarta italiana e mi esorta a riguadagnare il tempo perduto.

«Il giornalista, il quale essendo un po' *il cittadino che protesta* (scrive il gentile contraditore) critica alle volte, con stroncature feroci la letteratura, la musica, la pittura, il teatro, il cinematografo, quando scrive di mode è gentile, troppo gentile con le sarte e severissimo con le loro clienti. Ci grazia: chi deve creare la Moda italiana? La sarta o la signora? Si può sapere dove la donna d'Italia può trovare la Moda italiana? E se le sarte, le grandi sarte, come i giornalisti le chiamano, creano, perchè non si decidono a dirlo?

Basterebbe incominciare annunciando sui loro biglietti da visita e le loro inserzioni pubblicitarie: «modelli di propria creazione». Il guaio è che le sarte non creano; non vogliono creare ed osteggiano la Moda italiana».

La questione è scabrosa; l'argomento è scottante, ed io non ho che poco spazio, oggi, su questo giornale.

Dunque, in primo luogo faccio osservare che non tutte le sarte d'Italia sono e si ostinano a voler essere soltanto delle copiatrici di modelli francesi; delle esteromani arrabbiate, tanto più condannabili in quanto che abilissime tagliatrici ed esecutrici. No, non tutte sono colpevoli e se non basta qualche prova brillante avuta alle sfilate della Mostra che si ebbe in aprile, di questo avremo la dimostrazione chiara e nitida alla vicina Mostra di ottobre, alla quale hanno aderito e parteciperanno soltanto coloro che possono veramente sostenere la lotta per la causa, assicurandone la sicura vittoria.

Vicino o lontano l'assoluto trionfo? Questo fatto non ha importanza per chi è sincero propagandista e sincero cooperatore.

L'interesse è quello che falsa le idee e frena gli entusiasmi di gente che potrebbe essere preziosa. Le sarte alle quali il mio corrispondente allude sono, senza dubbio, quelle che non derogano dalla loro linea di condotta e di lavoro per timore di perdere la clientela.

In fondo, per chi lavora per vivere è anche umano. Ed entra, allora in campo il mio argomento: la signora italiana, la cliente che conta, deve chiedere ed incoraggiare il modello italiano. E' evidente che se essa lo chiedesse alla sua sarta, e che se questa non fosse una entusiasta della Causa e non vibrasse di patriottismo come molte altre, finirebbe per capire e per convincersi che è bene, è giusto, è intelligente creare roba nostra con materiale nostro! In sostanza, secondo la mia modesta opinione: la sarta veramente convinta dello scopo altissimo cui mirano gli sforzi, lodevoli e ammirabili, dell'Ente della Moda può esser capace di convincere, suggestionare, convertire la cliente snob. Le altre sarte, invece dovrebbero essere convinte e convertite dalla esigenza e dalla volontà ferma delle loro clienti. Il male è che troppo spesso fornitrice e signore la pensano allo stesso modo.

Una mia amica (che purtroppo si serve da una sarta la quale non cerca di convertirla, perchè anch'essa dovrebbe esser convertita) mi diceva ridendo: Sì, sì, però, malgrado tutte le tue convinzioni e le tue certezze, le sarte sono andate anche quest'anno a Parigi, per i modelli.

— Hanno fatto benone! — le ho risposto io — e faranno benissimo seguitando ad occuparsi di quello che crea la Francia. Poi, saltando a piè pari la dimostrazione logica che la linea della moda è ormai internazionale e che il volere una Moda nostra non significa disprezzare quello che altri hanno appreso, magistralmente, a fare ed a creare, nè volere erigere barriere dannose per l'esportazione di nostre materie prime, le ho portato un esempio semplicissimo:

— Molte volte — le ho detto — quando s'impara a nuotare e si vuole spingere lontano, con gli altri già esperti, portiamo con noi il salvagente. Dapprima ce ne cingiamo addirittura il corpo; poi lo restiamo semplicemente attaccati, ma sempre bene accosti, chè ci sembrerebbe di affogare solo se lo lasciassimo un momento. Fino a che a poco a poco, imparate le malizie dei grandi nuotatori ed acquistata la sicurezza voluta e necessaria, ci si accorge un bel giorno di star meravigliosamente a galla senza alcun ausilio e siamo certi di poterci spingere lontano, lontano, di non aver, insomma, più bisogno di rinforzi supplementari. Ebbene: Parigi è, un po', la ciambella di salvataggio delle nostre signore e delle nostre sarte! Lasciamole, dunque, fare; è logico che sia così se esse dovranno divenire delle forti campionesse della moda attraverso il mare del mondo... L'unica cosa che si desidera è ch'esse non facciano come i bimbi testardi e paurosi, i quali nuotano alla perfezione, ma non vogliono fare a meno dell'appoggio ormai superfluo!

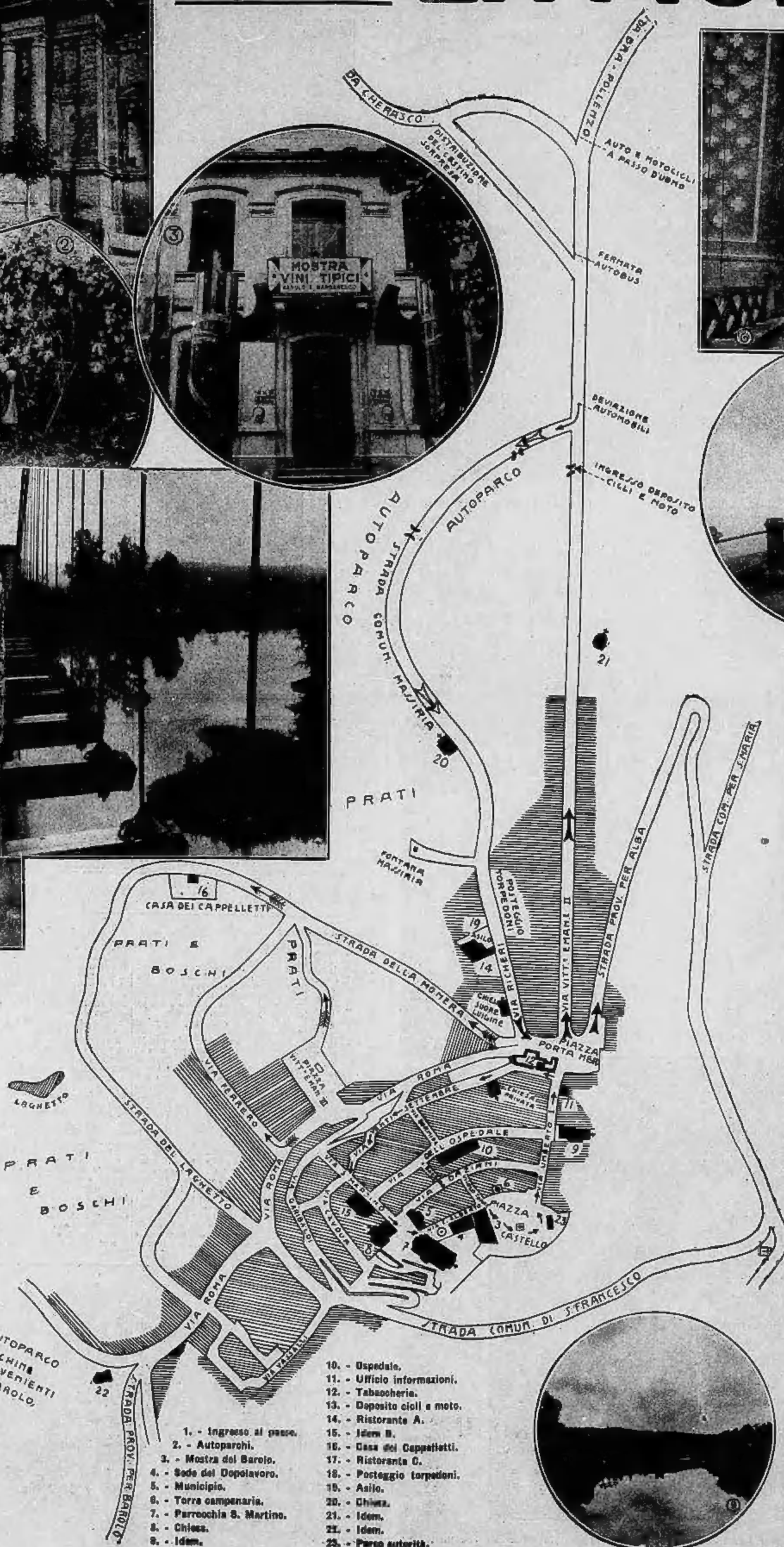
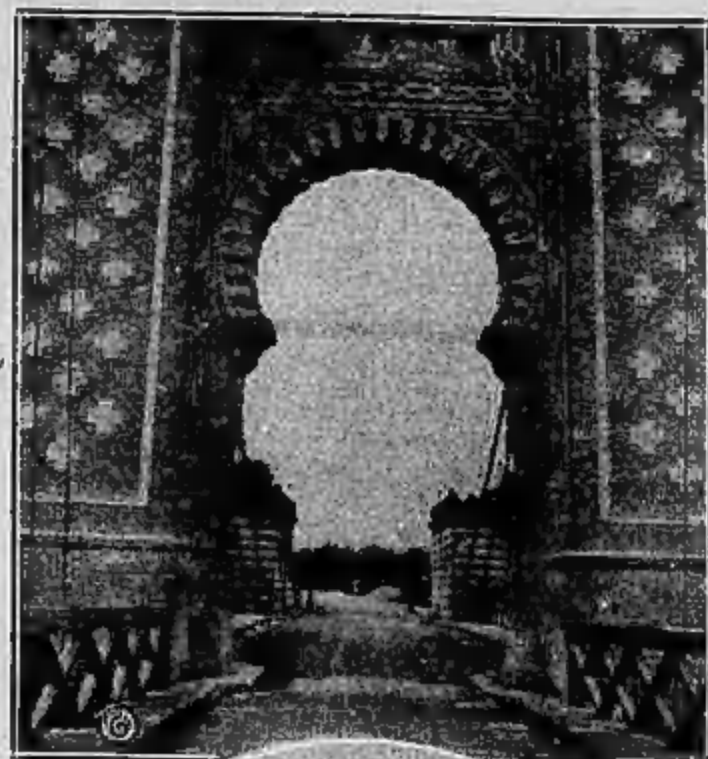
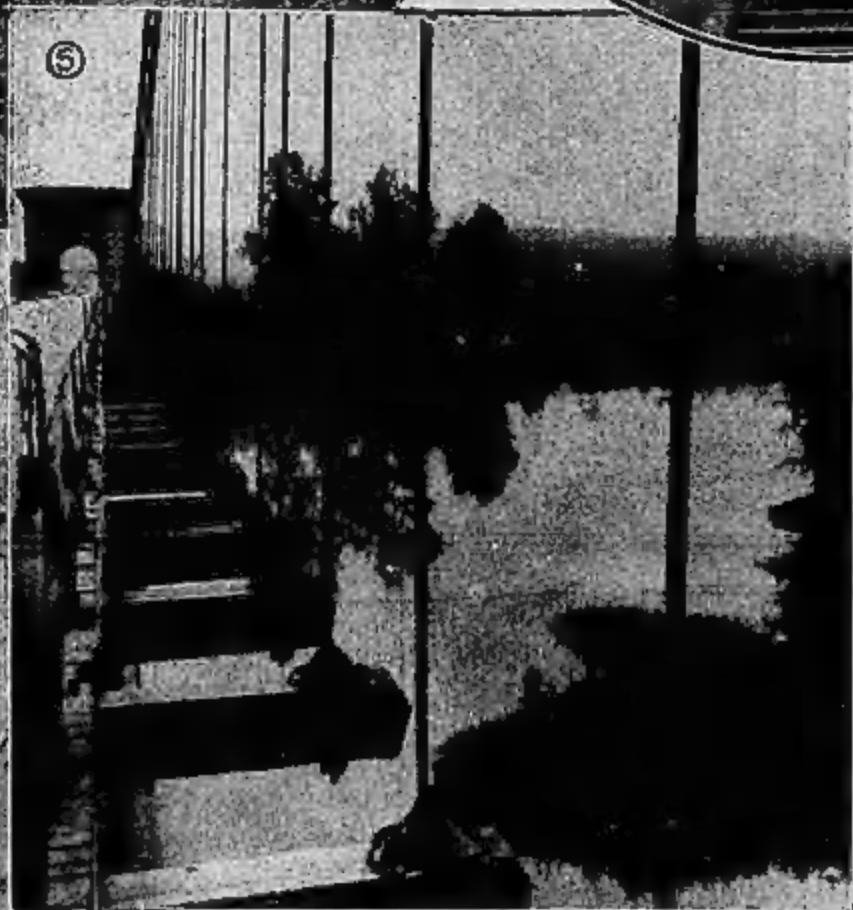
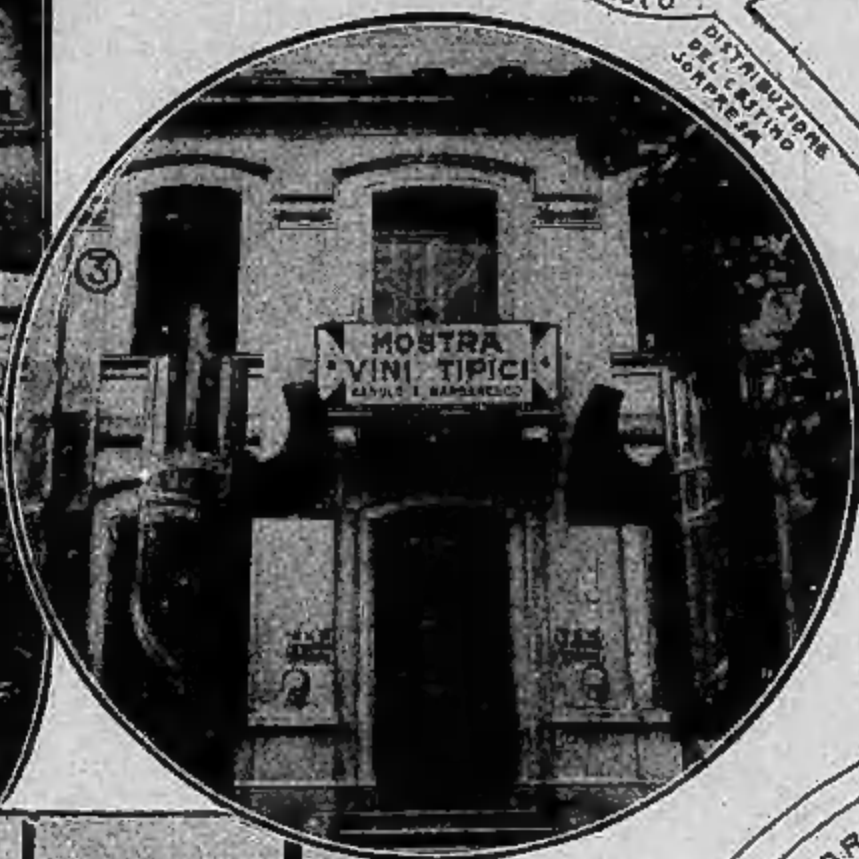
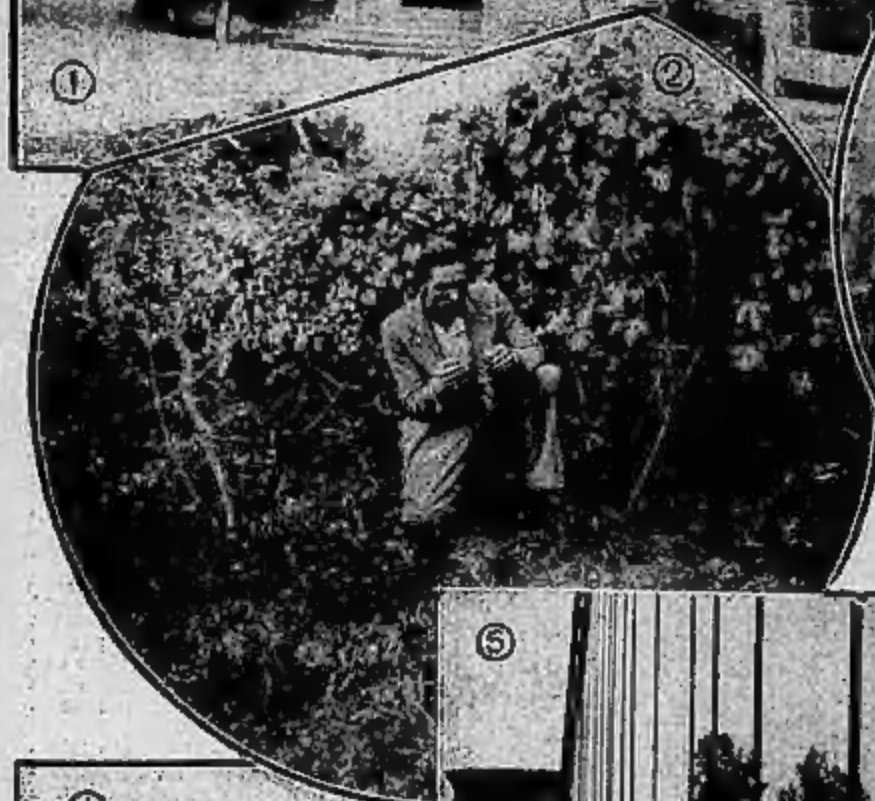
Appunti di moda

Il berretto è morto? Viva il berretto!

E' il caso di dire così, perchè nel regno dei cappelli mai si videro variazioni tanto numerose su di un soggetto tanto piccolo. Berretti di velluto piatti e rialzati dietro: tutti ad impunture fitte o perfette, o raccolti a cresta aderendo al capo come una coppa rivoltata. Berretti di feltro, fez tripolini, turchi. Berretti da mandarino cinese: indumenti un po' buffi, tutti, che solo l'abilità della modista riesce a rendere portabili.

LIVIA

LA STAMPA DELLA SERA - 23 Settembre 1933 - Anno XI

Domani la Sagra dell'Uva a LA MORRA

Con le più suggestive visioni di La Morra pubblichiamo la cartina che, meglio di ogni parola, darà ai gitanti la visione topografica dei luoghi dove si svolgerà la Sagra vendemmiale.

Ed ecco per intanto il programma generale della manifestazione: *Arrivi dei treni popolari alla stazione di Cherasco, da Torino, Genova e Savona, tra le ore 7 e le 9.*

Proseguimento dei gitanti per una originale e sorprendente strada, snodantesi tra boscaglie e vigneti, ed arrivo a La Morra.

Alle ore 11: SFILATA FOLKLORISTICA sulla piazza del Belvedere innanzi alle Autorità, ed attraverso le vie del paese.

Mezzogiorno: *Pranzi a prezzo fisso negli alberghi locali e servizio di vettovagliamento popolare da consumarsi sia al riparo, come sui prati e boschi adiacenti il paese.*

Alle ore 16, sulla piazza del Belvedere: *Premiazioni dei partecipanti al Concorso Folkloristico e Carri allegorici, nonchè dei classificati nelle gare sportive ed altri concorsi.*

Alle ore 17: *annunci del ritorno a mezzo di altoparlanti e trombe: partenza dalla stazione di Cherasco dei treni popolari per Torino, Savona e Genova, tra le ore 18 e le 21.*

I gitanti sono poi tenuti a seguire le seguenti norme.

Tutti coloro che interverranno alla Sagra dell'Uva, a La Morra, dovranno essere muniti dell'apposito scontrino di iscrizione per avere diritto al distintivo-ricordo della manifestazione ed al ritiro del « cestino-sorpresa ».

Per ritirare il « cestino-sorpresa » i possessori dello scontrino dovranno staccare da questo il relativo tagliando, consegnandolo agli incaricati della distribuzione presso il suddetto chiosco. Si consiglia ai gitanti di provvedere a ciò nella mattinata, e possibilmente durante il loro arrivo a La Morra.

Si fa viva raccomandazione a tutti i partecipanti di mantenersi ordinati e disciplinati, di seguire tutte le segnalazioni predisposte e di attenersi alle disposizioni dei capi-servizio.

E' assolutamente proibito ai gitanti, sia durante il soggiorno a La Morra come durante il percorso da Cherasco a La Morra e ritorno, di introdursi nei vigneti ed in altre proprietà private, all'infuori di quegli [illegible] appositamente segnalati.

1. - Ingresso al paese.
2. - Autoparchi.
3. - Mostra del Barolo.
4. - Sede del Dopolavoro.
5. - Municipio.
6. - Torre campanaria.
7. - Parrocchia S. Martino.
8. - Chiesa.
9. - Idem.
10. - Ospedale.
11. - Ufficio informazioni.
12. - Tabaccheria.
13. - Deposito cicli e moto.
14. - Ristorante A.
15. - Idem B.
16. - Casa dei Cappelletti.
17. - Ristorante C.
18. - Posteggio torpedoni.
19. - Asilo.
20. - Chiesa.
21. - Idem.
22. - Idem.
23. - Parco autorità.

1) L'artistica facciata del Duomo - 2) Un consumatore entusiasta... non autorizzato - 3) La sede della Mostra dei vini tipici - 4) e 8) Nell'interno del paese - 5) e 9) Il Tanaro dal ponte di Carlo Alberto - 6) Un aspetto moresco del ponte - 7) Lo splendido belvedere dal quale si dominano le ubertose colline cosparse di vigneti